

SUD TRIVELLATO

a mia Madre

Curve accartocciate di anni salmastri ancora
le tue rughe chiavistellano dolori cocenti
questa gente Sud trivellato quasi per destino
e mi bestemmia un cuore in pena di danze
vecchia donna che biancheggiavi la mattina
per chi figlio rosicchiava la vita aspettando...

incendiano oleandri, acacie, eucalipti, ulivi, allori
distese ondulate della mia infanzia ieri
quando mio padre guardiano della memoria-fiumana
mi portava trebbia di grano e mulini di ragazzo
e passerì stagionali sotto l'arco delle colline
smarrivano tegole di nuvole sui nidi estivi
beccavano molliche scanate dall'alba veliero
ora tremulo lamento di braccia staccate dall'albero

la morte insegue la tua fuga impossibile, sempre
tortura il tuo sonno stanco e non ha rispetto
pesta le tue ossa già rami secchi per stagione
e non riguarda...

ed io quarant'anni nato a marzo non mi do pace
quasi una sfida a carte con gli ultimi tramonti
quando quei passerì agonizzano accattoni di cielo
acqua di dighe presso un sole che aspetta
e il decollo dalle piste di cemento sotto la luna
diventa un ricordo di luce nei giardini dove nascesti.

ZAGARE D'INVERNO

Dove il tempo batte mezzogiorno
e parole avariate si consumano
linotype quarto potere bracconiere
il cuore della bitoniera arranca
deflorando un incanto di leggenda:

Spaccato

il rigurgito delle piazze scamiciate
nodo scorsoio diga-sbarramento
quando bastardo al pubblico incanto
il Palazzo biascica murales di sberleffi
come una messe che agita il sonno
laser sfonda il triangolo della morte
e sonde d'insonnia semina al vento
un cielo turgido di nuove piogge.

Scannate

sul mixage di trasversali confessioni
desaparecidos lupara bianca
le zagare d'inverno (s)memoriano
questa gente lavata al sole dell'isola
e mani pulite inforcano falci di lavoro
per germogli d'eclisse dietro le finestre
mentre pensieri, passioni, azioni, veloci
decisi
trasbordano nuvole dalla luna attenta
e grumi d'alberi ondeggiano frontiere
un futuro corsaro di trasparenze.

LA ROSA DEI VENTI

La rosa dei venti è tornata a dicembre
carica di Natale (dis-)occulte evanescenze
per ricordarsi alla memoria in galleria
di chi pedigree (dis-)innescava la tensione.

Che volete

ha nevicato la sua ricorrenza-celebrazione
con le schegge del vagone 904 nelle carni
perché l'Italicus avesse un calendario gemello!
Poco importa se in seconda classe

(proprio)

questi corpi avevano l'anima bambina o vecchia
o di intermedio spessore al valore di mercato:
vecchi e bambini son ben accetti al Signore,
sono l'innocenza forata per incidente-percorso
perché la democrazia è forte (ci conforta)
rossa come la faccia di garofano al telegiornale
fottuta.

Perché dimenticare, la vigilia è segno
che un altro tempo, lo stesso tempo
la razza padrona stamberga guano-cacamarro
quando l'eternità doveva risucchiare
riassorbire lo scarto del tempo-Christós
ha piantato croci, torchi-torture, roghi
e confortava la speranza, la preghiera, la pietà
rocca

la pietra di Pietro sullo schermo del gallo
che scopava come il sole i bagordi della notte.

E voi amici nemici miei poeti (se-)mantiaci
ripassate in chiostro la favola nuova di secoli
perché Babbo Natale ha bisogno di cocchieri
e del vostro dis/ordine im/pegno dis/impegno
come alleluja di morte alle luci della ribalta
e alibi-sabbia ai segreti di Stato stragifo/vo/ro
software-input di viaggi pagati con i funerali.

PER L'AGGUATO DI TRAPANI

A voi che sorici la primavera aprite di strage
e sulle finestre posate canestri di asfodeli
in questi giorni da dio dedicati all'agàpanto
io spedisco perpetui sonagli di cobra a vento
e non mi dà pace la giustizia macchiata d'esilio.
Non conosco né perdono né pianto né sonno
sui tessuti sgranati dal sangue mafioso a congegno
sparsi lì a disegnare le geometrie del terrore
e i percorsi-agguato sulla strada della gente.
Quella morte non era un destino già scritto!
Mi sento un fiume d'odio nelle mani gonfie
e sotto i piedi una terra che brucia imprecazioni
idoli e santi e uomini marci di merda spettacolare.
Quei cadaveri offesi al sole sono i miei figli
sempre
svegli che chiedono un giocattolo un sorriso
quella donna è la mia donna genuflessa in viaggio
sempre
preoccupata di attenzioni e frutti d'oro per la casa.
Quasi sortilegio il carcere dei padroni non vi tocca
lo so
e so pure che disperazione e maledizione di poeti
vi suona tra l'indifferenza e il ghigno diamanti
ma io ateo prego ugualmente questa terra generosa
perché il mio odio sia stilla ossidrica di tortura
ineguale
e l'inferno al cospetto un rosario per amanti.

FOTONI SPIANATI

Anche oggi piove dietro le finestre
e neve è questo dragare il gioco nascosto.
Domani avrò ancora un desiderio una promessa.
Amo questi passi pulsanti un'altra terra
il non so dove dell'ora che inchioda a(l)luci-nati:
il discovery declina il viaggio orbitale
e mi porta una guerra antica come la fame
il tempo della vita, il sì, il no, la trasgressione,
bing bang spaesano la carne e la materia-energia
la notte offre il suo guizzo di bella donna
il risveglio il suo letto come dono di nozze
come dire di no!

Venere con il suo occhio di papavero
guarda fra le ombre gli appuntamenti di sempre,
ma altre spie sublunari vegliano la città
simulate sequestrano le parole dis-illuse
penne senza sonno schedano i respiri del futuro.

Qui non è più la scienza dei dadi e delle danze!

Hanno costruito torrette d'avvistamento e scudi
con i fotoni spianati ad ultratachioni
dalle geostazioni fluttuanti dove ieri passeggiavo:
sono in arresto per sospetto di fughe percettive
guardato a vista anche da lontano, l o n t a n i s s i m o o o
accusato di andare oltre le colonne d'Ercole,
non posso più sognare neppure i miei confini.

TAVOLI DA POKER

Inghiottire disastri e sempre bavastalattite
con suoni di paradiso agli dei multinazionali:
Argentina-desaparecidos Bhopal isocianato-metile

Greenpeace silurata Sud Africa apartheid
la Sicilia portaerei dei dollari americani
poveri 40 milioni per la democrazia europea
e l'Italia non scherza per sfide tavoli da poker
morti per fame 40 milioni forzato privilegio
il gioco dannato delle guerre stellari e mafie
e altre ferite velenose con ricami d'artista
calate sospese minacciate insolenti colate decisioni.

Dov'è se mai ha avuto volto di fanciulla distesa
la primavera di Botticelli flauto del giorno
luminescenza vecchia e nuova trampolino di tuffi
la tristezza di un sole che nasce e risorge
sul mare dei gabbiani e dei delfini in amore
specchio d'estate e rock di musica frangivento
quando spossati di carezze le rughe della sera
trapuntano di nostalgia i sogni delle pianure?

Il tuo corpo di terra vergine langue fatiscente
rinsecchiti desideri di carne magnolie d'amanti
passioni criniera picchiate d'aliani soffocati
e il becco dei canarini non solfeggia ubriaco
la scala delle note sulla bocca rosa di baci
se le vene delle fontane scorrono gelidi terrori
e la cetra di Quasimodo non ha più salici d'attesa.

La luna china la fronte sul teorema del caso
e discute foglie ripiegate dalle radici secolari
mentre nuvole coprono sonni di cielo consumato
e questo vento-sibilla così immobile impalpabile
sordo riecheggia i conti della ragione sotto tiro
in libertà provvisoria solo fra i numeri immaginari.

POMERIGGIO D'ALBATROS

Squarzo pomeriggio d'albatros ricognitori
i ricettori talpano traiettorie divergenti
e sbaraglio la notte-museo non ti saluta
accesa con i delitti della cenere del sole.
Spiumate gorgonie schiodano medaglie
l'occhio e il microfono della cinepresa
sbudellano scenografi sottosuoli di preistoria
e le colonne della stampa-telegiornale
decolorano civiltà di coscienza straccia:
postriboli marchettano giardini d'infanzia
gallerie-metró espongono barboni fiamminghi
discariche bevono occhi di semaforo spenti
e quattro stecchini di pelle trasparente
frugano la fame esotica fra scarti devastati
anima di sputo succhiata dalle mosche a pranzo.
Assurdo.

Troppo li riconosco dis-umani per andare oltre!
I vecchi coglioni sgocciolano acidi cristalli
e il blu il viola il giallo si fanno rosso.
Ancora una volta l'offesa schianta le ali
e la morte assapora sviolinati le ossa dei poveri
incredibile
con le bistecche abbronzate sui piatti dei piragna
bianchi neri gialli rossi sempreuguali
e come se non bastasse ieri la violenza
oggi il dorso della mano riposa sulle palpebre
e dio copre la purezza del cuore con le inchieste.

APARTHEID

Qui agosto non trasuda solo gelsomini
e odore d'alghe non veste l'umidosera
se il toro ferito dall'arena urla l'aria:
dagli steccati la negritudine apartheid
scandaglia il fondo dell'isola black-out
Sud-Africa martella la sala dei passi spenti
dove nebbia brucia anatomie di segregazioni.

Altri giorni, altri morti, lo stesso fucile
la stessa mano di sempre senza cielo d'uccelli
con il servo di dio nelle riserve coloniali
sparano agli aquiloni dei sobborghi in canto.

Vecchie radici nutrite di vino antico
cercano rigogli e foglie di luce e prati
a dire finestre sull'infinito altrove sepolto
o diroccate speranze al crocevia del dissenso.

Nel suo letto il fiume naviga verso il mare
e il cuore che non ama oppressione e silenzio
canta con gli alberi delle sponde spazi di festa
per gli spirituals nati nel carcere delle piantagioni.